

**Cosenza  
Insabbiato  
processo  
per stupro**

COSENZA. È stato nuovamente rinviato a Cosenza il processo contro tre persone, i fratelli Rosario e Luigi Frangella ed un loro cugino, Giuseppe Frangella, accusati di aver violentato ed ucciso, il 26 luglio 1988, Roberta Lanzino di 19 anni. L'omicidio avvenne a Falconara Albanese, in provincia di Cosenza, e destò grande commovente e scalpore nella popolazione. Scalpore hanno suscitato, in questi anni, anche i continui rinvii del processo. Anche quello di ieri è stato deciso per difetti di citazione di uno degli imputati, e dai continui impedimenti del magistrato.

«Sembra che non si voglia arrivare alla verità», dicono le donne del Centro contro la violenza istituito a Cosenza, e quelle dell'Associazione donne democratiche di Rossano. In una lettera inviata alla presidente della Camera, Nilde Iotti, hanno sottolineato come «dopo tre anni dall'assassinio assistiamo allo scenderloso balletto di magistrati i quali fuggendo dalle loro funzioni, presentano a catena una serie di certificati medici attraverso i quali, per non trattare il processo, intenderebbero documentare incredibili malanni. «Onorevole Iotti - concludono le donne calabresi - questi comportamenti ci agomentano tanto più perché incidono anche su di una realtà sociale che da più tempo registra un pericoloso calo dei valori della giustizia. Continueremo a chiedere che Ella inviti le forze migliori del Paese a non distogliere l'attenzione da questi sconcertanti episodi di denegata giustizia».

**Un'altra rapina in pizzeria  
Scontro armato fra banditi e polizia  
Mezz'ora di terrore in zona Ticinese  
Morto un rapinatore, un altro ferito**

**Milano, ristoranti a rischio**

Seggiole rovesciate, rinasugli di pizza nei piatti: i clienti del ristorante «Riviera» di Milano, riparati sotto ai tavoli, hanno assistito a venti minuti di sparatoria tra banditi e forze dell'ordine. Alla fine un rapinatore è stato ucciso, un complice arrestato, mentre un terzo è fuggito. È l'ottavo locale rapinato in un mese. Un'altra sparatoria mortale due settimane fa. Milano ha paura, ma non rinuncia ad affollare i ristoranti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Abbiamo capito che era tutto finito quando da sotto i tavoli abbiamo visto solo pantaloni neri con la striscia rossa e, finalmente, il silenzio». Simona Tamagni era al «Riviera» con i genitori a festeggiare il suo sedicesimo compleanno. Non si era quasi accorta di niente, finché quei due uomini col passamontagna calato sul viso, sono arrivati al suo tavolo a chiedere portafogli e gioielli. Era andato tutto liscio e Giuseppe Rutigliano, rapinatore di professione, stava per uscire dal ristorante con il complice, Marco Pizzola. Ma in piazza Bellanti, in zona Ticinese, polizia e carabinieri avevano già circondato il locale. Quando i due hanno scoperto di essere in trappola, si è scatenato il finimondo: le rivoltelle della polizia, il mitra e la fucile a canne mozzate dei banditi hanno smesso di sparare solo quando Giuseppe Rutigliano è crollato a terra, in una pozza di sangue. A quel punto anche l'altro

complice si è lasciato ammannettare, mentre un terzo uomo, uno slavo a quanto pare, è riuscito a fuggire. È la seconda volta nell'arco di due settimane che una cena in ristorante si conclude con sparatorie e morti: un episodio analogo era accaduto la sera del 31 maggio al ristorante «Terza Carbonara». Tra i clienti c'era anche un poliziotto romano in borghese, l'agente ha impugnato la rivoltella e ha intimato all'alt e uno dei rapinatori ha accennato a difendersi con un'arma giocattolo. È bastato il gesto: un attimo dopo è stramazzato a terra raggiunto al petto da un proiettile. Lo scippo per strada, la rapina in ristorante tornano a far parte della quotidianità dei milanesi. La gente non se ne sta rinfantata in casa, ma mette a punto tecniche di auto-difesa, piccoli accorgimenti per sopravvivere all'agguato della micro-criminalità. «Alla sera non c'è il coprifuoco - dice il



Il corpo di Giuseppe Rutigliano sul pavimento del ristorante dove aveva tentato una rapina, a Milano

dottor Albanese della Confesercenti - Malgrado tutto si continua ad uscire e i ristoranti sono affollati. Però rialzano comportamenti individuali che erano tipici degli anni '70: la gente va al ristorante con i soldi nascosti nei calzini, oppure le signore sono diventate abilissime a farsi scivolare collane e catenelle dentro al vestito. Milano non cambia ritmo neppure dopo venti minuti di sparatoria, un morto per terra e 30 bossoli sparsi sul pavimento del ristorante. Ieri matti-

**Preoccupazione, ma non paura  
per l'aumento della criminalità  
Due settimane fa preso di mira  
un altro locale, carabinieri ucciso**

to la mia amica. Al ragazzo è caduto il passamontagna, mi ha guardato in faccia e ha detto «ora devo ucciderti». Non so dove ho trovato il sangue freddo per dirgli che se ammazzava me saremmo morti tutti. Penso che il più terrorizzato fosse lui. Mi ha perfino chiesto: «E ora cosa faccio?»»

Non ha avuto il tempo di pensarci: un attimo dopo era scappato il finimondo. La polizia ha ricacciato i banditi all'interno del locale. Una pattuglia ha bloccato sul retro Giuseppe Rutigliano mentre tentava di fuggire e lo ha ferito ad una gamba. Zoppicando il bandito ha cercato riparo nel locale, ormai pieno di carabinieri e poliziotti e tutti hanno sparato come pazzi. Qui è stato raggiunto da quattro proiettili, è caduto a terra e solo a quel punto è tornato il silenzio. Era un personaggio ben noto alle forze dell'ordine. La sua famiglia è di Cerignola e il capostipite, Matteo, era un grosso spacciatore passato dal clan della Comasina, un quartiere della periferia di Milano che è stato il feudo di Vallanzasca, alla banda di Epaminonda. Giuseppe era stato arrestato nel febbraio del '90 col fratello Mario: avevano nascosto un arsenale in casa del cognato e per questo erano in galera. Giuseppe, però, aveva ottenuto gli arresti domiciliari perché malato di Aids.

Anche Raffaella Rago, l'unica vittima «civile» della sparatoria, non si è fermata. Ieri mattina alle 9 la portinaia l'ha vista uscire di casa puntualmente, malgrado quel proiettile che l'aveva ferita di striscio ad una gamba. La sera prima i banditi l'avevano presa come ostaggio e insieme ad un'amica ha visto la morte in faccia. «Quando sono iniziati gli spari - ha raccontato Daniela Omarini, la sua compagna di sventura - il bandito ha spalancato la porta e alcune schegge hanno colpi-

**Un giudice calabrese parla del soggiorno obbligato**

**«Quando quei boss torneranno ricomincerà la guerra di mafia»**

Quando i boss torneranno a casa sarà guerra di mafia. Ricomincerà la mattanza. Il magistrato calabrese Salvatore Boemi lancia l'allarme. «Bisogna rivedere tutto - dice - e scegliere tra soggiorno lontano dai luoghi d'origine e rientro a casa». La Mafia attacca di nuovo e polemizza con tutti: «Il governo deve emanare subito un provvedimento che blocchi questa vergogna, altrimenti è un governo di bugiardi».

Siamo all'emergenza più completa. «La verità - ha detto il magistrato - è che sul terreno delle misure di prevenzione la confusione in questo momento è massima. Gli stessi ministri dell'Interno e della Giustizia si trovano su posizioni antitetiche».

La soluzione? Non può essere che radicale. Per Boemi va rivisto tutto, affrontando il problema caso per caso: «L'ideale sarebbe che il magistrato, quando occorre decidere su una misura di prevenzione, avesse la possibilità di scegliere tra i due sistemi: l'obbligo di soggiorno al di fuori del comune di residenza e l'obbligo di soggiorno nello stesso comune». In pratica, aggiunge il magistrato, per il mafioso coinvolto in una faida a Reggio o in una faida a Calabria, è necessario scegliere una località lontana dalla Calabria, mentre per il trafficante di droga con collegamenti in tutta Italia l'obbligo di residenza nel comune di origine sarebbe l'ideale.

Sull'intervista del dottor Boero, dalla Sicilia, dove è impegnato nel tour elettorale, il segretario del Pri Giorgio La Malfa ha rilasciato dichiarazioni di fuoco. «Il rientro dei boss - ha detto - è una vergogna che va fermata subito. Ad ogni costo e con ogni mezzo». Il segretario repubblicano non crede più alle cose dette qualche giorno fa da Martelli e Andreotti («i boss mandiamoli alle isole»). «L'amara realtà - ha sottolineato - è quella dichiarata dal giudice di Reggio Calabria. Quanti altri criminali ne stanno approfittando? Che cosa fa il governo oltre le chiacchiere?»

ROMA. Il ritorno dei boss in Calabria rischia di riaprire la «mattanza». L'allarme lo ha lanciato ieri dai microfoni del G7 un magistrato calabrese, Salvatore Boemi, presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria. «Sono almeno 49 - ha detto il magistrato - i boss della «ndrangheta rientrati dal soggiorno obbligato nei loro paesi di origine. Grossi nomi e pesci piccoli. Uomini di «ndrina comunque pericolosissimi che proprio per la loro pericolosità erano stati mandati via».

«A Rosarno - ha detto allarmato il magistrato - sono rientrate moltissime persone, mentre a Taurianova, nonostante i numerosissimi soggiorni obbligati in altre regioni, non c'è nessuna domanda di rientro». Un centinaio di boss della piana di Gioia Tauro, insomma, ha paura di tornare a casa e di diventare il bersaglio delle bande avversarie nella tremenda guerra di mafia che da anni insanguina la Calabria. Il pericolo grave a questo punto, avverte Boemi, è che capi cosca, picciotti e killer, non volendo ritornare in Calabria si rendano impenetrabili e quindi giorno incontrati su tutto il territorio nazionale».



**Poliziotti  
s'imbavagliano  
davanti  
alla questura**

MILANO. Una ventina di poliziotti del Lsipo, uno dei sindacati di polizia, si è imbavagliata davanti alla questura di Milano per protestare contro i regolamenti interni che regolano la rappresentatività sindacale. Il Lsipo riceve solo 130 lavoratori di polizia della questura milanese, contro i 3500 iscritti al Sipi e i 2400 che aderiscono al Sap. Il regolamento prevede che per avere «diritto di parola» (e di rappresentanza) un sindacato debba raccogliere almeno il 5% della categoria. Il Lsipo, per raggiungere questa quota, si è alleato con un altro organismo sindacale minoritario il Sodiop. Insieme hanno ottenuto due stanzette in questura per le loro attività mentre i sindacati maggiori dispongono di spazi ben più estesi. E questa «discriminazione» ha originato la protesta.

Il terremoto rende nervoso il ministro Pomicino. Riunisce i sindaci della sua provincia, promette soldi ma non tollera dissensi. E così caccia dalle sale del ministero il primo cittadino di Pomigliano D'Arco, Raffaele Russo, reo appunto di dissentire dalle sue proposte. «Sei un villanzone - lo apostrofa - e io ti caccio via». «Non me ne vado», risponde l'altro, e il ministro lo fa accompagnare fuori dalle guardie...

ENRICO FIERRO

se del dopoterremoto: la gestione di buona parte dei 20 mila alloggi costruiti dopo il sisma dell'80 nei comuni attorno alla città, e destinati ad ospitare terremotati e senza tetto. Una serie di palazzoni fatiscenti di tutto: centri commerciali, scuole, asili nido e uffici. In buona parte già ultimati, abbandonati e distrutti da vandali spesso pilotati dalla camorra. «Per riparare quei danni - disse qualche mese fa il Prefetto di Napoli alla commissione d'inchiesta sul terremoto - occorrono almeno 600 miliardi». Quelle cose, accusano i sindaci, hanno già stravolto la realtà dei nostri comuni, ora c'è il problema dei soldi necessari per la loro gestione, altrimenti diventano dei ghetti, delle nuove «Coree». Detto fat-

to, il ministro convoca i sindaci a Roma e promette: «Ci penserò il Cipe che vi assegnerà provvisoriamente dei fondi, poi faremo una legge apposita». Il miracolo del terremoto si ripete, e il circolo è sempre lo stesso, perverso e inarrestabile emergenza continua, soluzioni provvisorie e miliardi. Un gioco che non convince più nessuno. Il sindaco di Pomigliano chiede la parola. «Signor ministro - dice rivolgendosi al suo ex collega - mi permetterei di dissentire dalla sua proposta, piuttosto suggerirei di...». Ma il primo cittadino non fa in tempo a finire che viene assalito dall'«illuvio» Pomicino. «Se non sei d'accordo con me, allora vattene», poi il battibecco con la cacciata sotto scorta dell'incerto sindaco.

**E Pomicino cacciò il sindaco ribelle**

ROMA. «Sei un villanzone: fuori di qui» «E no, caro ministro, lo non esco, non sono un suo ospite, rappresento la città di Pomigliano D'Arco». «Vai via ho detto, altrimenti ti faccio portare fuori dai poliziotti». E i poliziotti arrivarono, per accompagnare sottobraccio, fuori dalla sala Cavour del ministero del Bilancio, il dottor Raffaele Russo, sindaco di Pomigliano D'Arco, reo di aver «dissentito» dal potentissimo ma trasabile ministro Paolo Cirino Pomicino. Una baruffa tra ex colleghi medici. Russo è primario ospedaliero, e il ministro è neuropediatra («insieme facevamo le guardie mediche», ricorda con nostalgia il sindaco), e tra partenopei sanguigni: l'uno - il ministro - napoletano «villanzone» del quartiere Sanità, l'altro della provincia interna, che degrada verso quello che una volta era il contadino povero dell'ex Regno di Napoli.

L'episodio è avvenuto giovedì scorso negli esteri saloni del ministero del Bilancio, quartier generale del politico più potente di Napoli. Qui il ministro aveva convocato diciassette sindaci dell'interland napoletano per affrontare una delle questioni più spinose

**Governo Ombra - Politiche Giovanili  
Coordinationo parlamentari  
Sinistra Giovanile**

**«Per quando  
saremo giovani»**

quadri normativi ed esperienze di politiche giovanili a confronto

Introducono  
on. Cristina Bevilacqua, on. Luciano Vecchi

Intervengono  
Allodi, Anastasia, Balbo, Barrera, Bartolini, Battaglia, Bellotti, Berzoni, Cuperto, Durettili, Fornari, Gioiellieri, Larini, Magi, Manicardi, Marcon, Montanari, Pagliarini, Plebani, Pileggi, Siliani, Sorcioni, Vaccari

Concludono  
on. Franco Bassanini, sen. Grazia Zuffa

È prevista la partecipazione di esponenti di associazioni giovanili, operatori, movimenti giovanili di partito, parlamentari

Roma, 19 giugno 1991  
HOTEL BOLOGNA - Via di S. Chiara, 4  
ore 10 / 17

**12ª FESTA DELL'UNITÀ  
in montagna**

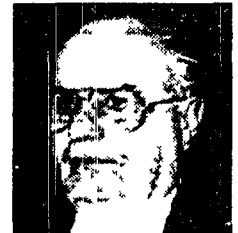
nello stupendo scenario del Monte Rosa  
6 / 14 luglio 1991  
Valle di Gressoney - Gaby - Pineta (1000 m)

Diffusa attesa ci ha indotti a organizzare la 12ª edizione di questa particolare Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 165.000, alle 200.000 alle 230.000 (10% di sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- Pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 15.000);
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzate escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando ai Pds - Sinistra Valdostana di Aosta - tel. (0165) 362514 / 238191 - fax 364126

**Fumatori e non  
«Tuttinsieme»  
per respirare  
meglio**



«È triste evitare tutto quello che non è salutare» è il commento di Oscar Mammì (nella foto), intervenuto ieri alla presentazione di «Tuttinsieme», l'associazione che tenta di conciliare le esigenze dei fumatori e dei non fumatori favorendo la tutela dei diritti di tutti. Accompagnato dall'inseparabile pipa, Mammì ha sottolineato la necessità di tenere presente le esigenze di gruppi contrapposti, evitando le crociate anti-fumo, ma usando nello stesso tempo cortesia nei confronti dei non fumatori. Il presidente di «Tuttinsieme», Mammì, ha poi illustrato gli scopi dell'associazione che intende promuovere il miglioramento della qualità dell'aria negli ambienti chiusi.

**Magistrato  
di Frosinone  
suicida  
nella propria auto**

Il sostituto procuratore della Repubblica di Frosinone Emilio Tognolatti, di 44 anni, si è tolto la vita in una mattana sparandosi un colpo di pistola alla tempia. Il magistrato, da una decina d'anni alla procura di Frosinone, l'altra notte aveva lavorato fino all'una. Poi era andato a casa, ma ne era uscito intorno alle due. La polizia, messa in allarme dalla moglie, ha trovato il corpo del magistrato poco dopo le 8 di ieri nella sua auto parcheggiata in viale Roma nel capoluogo ciociaro. Emilio Tognolatti, sposato e padre di un figlio, abitava nella frazione di Teochina nel comune di Alatri. Il magistrato, definito dai colleghi «sereno e attivissimo», soffriva da qualche tempo di esaurimento nervoso.

**L'Arci-gay scrive  
a Scotti: «Stop  
alle schedature  
di omosessuali»**

L'Arci-gay nazionale ha chiesto al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti di far cessare le attività di schedatura degli omosessuali, denunciare recentemente anche in un'interrogazione dai deputati Gramaglia (Sinistra indipendente), Calamida (Riformazione comunista), Benvenuto (Pds) e Bassi (Venti) in una lettera aperta l'Arci-gay sostiene che carabinieri e polizia sono spesso impegnati in operazioni di controllo della vita privata dei cittadini: attività illegali oltre che inutili. L'associazione, dopo aver ricordato di aver da tempo chiesto un incontro al ministro «per far sì che cessino attività di schedatura e che vengano distrutti gli schedari esistenti», rileva che «sono decine ogni anno gli omosessuali che perdono la vita in un movente violento, e quasi mai i colpevoli sono assicurati alla giustizia».

**Studenti bocciati  
per uno «scherzo»  
a un compagno  
handicappato**

Tre studenti della seconda classe dell'istituto professionale di Massa Marittima sono stati bocciati con «cinque» in condotta per aver prima spulato e poi aggiunto una buccia di banana nel panino di un compagno di classe handicappato. A prendere la decisione disciplinare è stato il consiglio di classe, dopo che un'indagine compiuta dai dirigenti dell'istituto aveva accertato la responsabilità dei tre studenti. Pochi giorni fa, sempre a Grosseto, un allievo diciottenne del liceo classico è stato espulso per tre anni da tutte le scuole italiane per aver rubato i registri degli insegnanti gettandoli poi nel fiume Ombrone. Ancora da decidere la punizione nei confronti di altri cinque studenti minorenni coinvolti nel raid. I registri sono stati successivamente recuperati per caso da un pescatore.

**Evasione fiscale  
Il sen. Benassi  
è estraneo  
all'inchiesta**

Il senatore Ugo Benassi, del Pds, è stato coinvolto per errore nell'inchiesta sulle evasioni fiscali avviata dal procuratore della Repubblica di Reggio Emilia. Ne fa pubblica ammenda l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette della città affermando che «l'avviso di garanzia notificato all'ex sindaco senatore Benassi riguardante le violazioni in materia tributaria è dovuto ad un errore materiale commesso da questo ufficio». Solo per questo errore, dunque, il suo nome è finito nell'elenco degli 800 inquisiti dalla magistratura di Reggio Emilia. Ma l'ex sindaco è del tutto estraneo alla vicenda.

**Firenze, chiude  
nuovo reparto  
terapia intensiva  
Manca personale**

Chiuso, ieri il reparto di terapia intensiva multidisciplinare dell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova, che era stato inaugurato il 12 novembre scorso. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione della Usl 10/a per far fronte alla carenza di personale ospedaliero aggravata dall'avvicinarsi del periodo delle ferie estive. Il reparto di terapia intensiva multidisciplinare, meglio noto come Deu (Diversione emergenza urgenza), uno dei principali centri di genere in Italia, svolgeva un servizio per tutte le unità sanitarie cittadine, prestando i primi interventi urgenti su malati gravi, qualsiasi fosse la patologia. Dopo un periodo minimo di 24 ore i malati venivano smistati nei vari reparti specializzati. Dal novembre scorso a ieri i ricoveri sono stati 720. Proteste contro la decisione di chiusura sono state espresse dai sindacati confederali e dal «comitato d'agitazione» dei dipendenti della Usl 10/a che accusano il presidente Fabrizio Bini di «cattiva gestione».

GIUSEPPE VITTORI